

Politica

Valore politico dell'antitesi nel pensiero di Andreatta

«Una gran voglia di affermazione» in un'Italia complessa che fatica a riconoscersi

da www.andreatta.it

Il dibattito politico all'improvviso sembra svuotarsi. Impoverirsi la stessa logica di pensiero che abbandona lo schema classico del ragionamento hegeliano per tesi, antitesi e sintesi, nel suo processo tridimensionale già presente in Gioacchino da Fiore sette secoli prima, per ridursi troppo spicciatamente alla sola tesi... Si nota in giro una gran voglia di affermazione personale e politica senza limiti, una volontà sfondante (il «Me ne frego!» detto dell'opposizione non può essere il metodo giusto) di non considerare (non dico apprezzare e valorizzare) l'opinione dell'avversario, della minoranza. Così assurge a principio il «Chi non è con me, è contro di me!» ma quella frase, evangelica di duemila anni fa, nasceva da ben altri presupposti e contesti antropologico-culturali. Vedeva prospettive religiose diverse. Oggi in un'Italia complessa e cangiante, che si dice moderna e non razzista accadono, purtroppo, ogni giorno episodi che lo fanno credere, perché sembra si faccia fatica a riconoscere... «l'altro da me» anche da italiani tra italiani. E nella dialettica

politica che si è venuta strutturando negli ultimi anni, l'altro può essere configurato come «il mio inferno» tanto per citare una classica definizione di J.Paul Sartre? Eppure in questo particolare momento storico coloro che hanno il potere in Italia, perché il consenso popolare glielo ha democraticamente affidato, possono legittimamente accreditarsi come più attendibili, se non migliori, degli altri per culto dei valori, per norme etiche e misure politiche adottate o allo studio? Ma, probabilmente, non è neanche questa la questione. Mettiamo da parte il merito e parliamo del metodo di governo. E' questa la vera questione di fondo, la valutazione del metodo di chi disconosce l'antitesi che è il sale di ogni democrazia. Altro che evocate e criticate lungaggini e... depressioni di parlamentari. Nel merito, invece, bisogna abituarsi ad analizzare ogni giorno le cose, non le partigiane proclamazioni rilasciate sui propri canali televisivi o su quelli dello stato ammansito su cui si governa, e a farsene una fondata, laica opinione personale



LA CAMERA DEI DEPUTATI

lontano dalle chiese e dagli schieramenti d'interesse precostituiti. Misura su misura, nulla tralasciando. Perché in ogni caso poi come ha scritto Hannah Arendt, «siamo condannati a convivere con noi stessi il tempo della nostra vita». Nella tolleranza come categoria intellettuale, alla don Primo Mazzolari che, pure, laico non era.

Ci si lasci quindi, almeno, quella libertà di coscienza e di espressione che meglio della ricchezza e di tutto il resto caratterizza un diritto universale dell'umanità. Meglio, proprio di ogni uomo, qualunque sia la sua inerenzia ad ogni specie di appartenenza. Qualunque sia il fideismo suo che io non condivido; il mio che lui non divide.

Formia

Domenica in spiaggia con gli aquiloni di «Coloraria»

Festa coordinata dai Boy Scouts 1

blogger Blackbelt2003

Formia: domenica 12 ottobre, una giornata all'insegna del mare, del sole e di tanto divertimento con il naso all'insù. Non solo i figli ma anche tanti genitori hanno partecipato alla festa degli Aquiloni coordinata dai Boy Scouts Formia 1 e dall'estroso ed eterno giovane Bumbo.

La manifestazione, iniziata alle 10, ha sofferto per la scarsa presenza di vento: gli aquiloni a fatica si alzavano di qualche metro dopo la folle corsa sulla spiaggia prima dei figli e poi dai «guarda come si fa» dei genitori. C'era bisogno della danza del vento ed ecco che in gruppo i numerosi e simpatici Boy Scouts hanno improvvisato il ballo propiziatario. Il risultato è stato quasi immediato: un vento sempre più deciso ha scandito le ore fino alle 17 offrendo la possibilità, prima agli aquiloni semplici, poi allo striscione di Coloraria, all'«uforotor», al dragone di 12 metri e al cubo di librarsi in aria effettuando strabilianti volteggi e generando un grande senso di piacevolezza. All'ombra di una mes-

saggio di Pace hanno vissuto una giornata da protagonisti gli aquilone come momento per uscire



tutti insieme, genitori e figli, e per respirare la dolce brezza marina lontano da televisioni e videogiochi. In primavera la seconda edizione di Coloraria, hanno garantito gli organizzatori.

Letteratura

Il viaggio di Ulisse verso l'Ade

Dal libro X e XI dell'Odissea storia e simbolo dell'avventura dell'eroe greco nel regno dei morti

Blogger Pasquino3

Leggendo Omero: il viaggio di Ulisse verso l'Ade. Ulisse e i suoi compagni sono riusciti a salvarsi dalle insidie della maga Circe che, minacciata di morte dall'eroe di Itaca, ospita benevola gli itacesi per un anno. Giunta la bella stagione, i compagni di Ulisse premono per salpare, così il figlio di Laerte comunica alla maga la sua volontà. Parole dure penetrano nel cuore dell'inventore del cavallo di Troia: prima dovrà recarsi nella dimora di Ade per consultare Tiresia, profeta tra i vivi e profeta tra i morti. Dopo un lungo e tormentato pianto l'eroe chiede alla maga: «Chi guiderà questo viaggio? Mai nessuno ha raggiunto l'Ade con una nave! Circe rassicura Ulisse: sarà il vento di Bora a guidare la sua nave alla meta. L'eroe deve comunicare il tutto ai compagni che piangono ma poi partono. È l'alba, tutto è pronto: Circe manda il vento propizio, viaggiano tutto il giorno. È sera, si avvicina la meta: hanno ormai raggiunto, nell'estremo occidente, il confine del mondo, il fiume Oceano, che per Omero aveva un corso circolare attorno alla terra, immaginata come un disco piatto. Scorgono la sede del popolo dei Cimmeri, stirpe maledetta, condannata a vivere in un'eterna foschia, senza mai vedere la luce del sole. Qui sbarcano, dopo aver attraversato il fiume Oceano, che segna il confine del mondo dei vivi: la nave ha superato il limite concesso agli uomini ed è



giunta in un mondo ad essi precluso. Costeggiano il fiume fino a giungere nel luogo in cui, come indicato dalla maga, i fiumi infernali, il Pirifligetonte («il fiume infuocato») e il Cocito («il fiume del lamento»), unendosi si riversano nell'Acheronte. Qui Ulisse scava una fossa secondo un prescritto rituale: le anime dei morti dall'Erebo raggiungono l'eroe. I versi di Omero fanno riflettere. Nell'immaginario comune Ulisse giunge nel regno dei morti e penetra al suo interno. Niente di tutto questo, perché Ulisse non entra nell'Ade ma sono le anime a giungere a lui e a circondarlo, tra cui quella della madre. Ulisse si trova in prossimità del suo ingresso e non effettua un movimento di discesa:

sono le anime a venirgli incontro. Lo circondano, lui brandisce la spada. Vagano immemori del loro passato, senza coscienza. Questa è la legge dei morti: dopo la cremazione non rimane più alcun ricordo; la memoria può essere recuperata solo temporaneamente, bevendo il sangue di una vittima sacrificata, come la pecora nera che Ulisse ha sgozzato e il cui sangue è stato versato nella fossa scavata dall'eroe. Triste il destino dei morti: Anticlea, madre di Ulisse, si avvicina al figlio, ma non può riconoscerlo, priva com'è di ricordi; le altre anime vagano per l'eternità in un luogo buio, squallido, senza alcuna meta. Una sorte questa che accomuna tutti: giovani, vecchi, bambini innocenti, eroi come Achille e

Agamennone, persone comuni. Ulisse fa bere il sangue prima a Tiresia, che gli prospetta un futuro fatto di gioie e dolori, poi ad alcune anime. Straziante l'incontro con la madre: la donna era morta dal dolore, dopo aver atteso invano il ritorno del figlio per 17 anni. Ad essi è negato perfino il contatto fisico: Anticlea è uno spirito, ed Ulisse non può toccarla: invano l'eroe tenta di abbracciarla per ben tre volte. Infine torna indietro, nel mondo dei vivi, consapevole che la vita va vissuta fino in fondo. In tanti si sono sforzati di dare una collocazione geografica all'Ade omerico. Dal testo che abbiamo è impossibile. Esso si trova nell'estremo occidentale, in un luogo non meglio specificato. Sbagliano infatti quanti lo collocano in Tesprozia (in Epiro, nella Grecia nord-occidentale), presso Cadice, in Spagna, presso l'Averno, in Campania. Quest'ultimo è la sede del regno dei morti in Virgilio, nell'Eneide; non c'è tuttavia alcun legame con l'Odissea. È un luogo comune quello di trovare una sede specifica per questo come per gli altri episodi del viaggio di Ulisse. Nulla di tutto questo è possibile, perché le tappe dell'errare dell'eroe sono legate alla fantasia del poeta e non è possibile identificarle in luoghi a noi noti. I tentativi di identificazione di tali tappe hanno portato spesso ad esiti diversi, anche di molto; il testo omerico, privo di indicazioni inequivocabili, si è prestato quindi ad interpretazioni diffe-



ULISSE

renti e spesso ugualmente valide. Diceva Eratostene, lo stesso che nel III a.C. aveva calcolato con una buona approssimazione la lunghezza di un meridiano, che sarebbe stato possibile individuare le sedi del viaggio di Ulisse se fosse stato possibile trovare colui che aveva cucito l'otre dei venti del dio Eolo. Cose entrambe impossibili. È un luogo comune anche pensare

che Ulisse sia penetrato nel regno dei morti. In realtà Ulisse sta al suo ingresso, sono le anime a venirgli incontro e ad uscire dall'Ade, secondo la fantasia del poeta, attratte dal sangue della vittima. Chi infatti si sarebbe avventurato all'interno dell'Ade, primo dell'aiuto di un dio, col rischio di incontrare i vari mostri che lo abitavano, tra cui Cerbero?

TF
TELE FREE

www.telefree.it
il forum internet
di informazione locale